

MEMORIE FRANCESCANE
IN TERRA VARESINA
IL CONVENTO DI S. ANTONIO DI AZZIO

Secondo la tradizione due grandi santi e oratori francescani Antonio da Padova e Bernardino da Siena fecero sentire la loro parola pacificatrice e compirono i loro gesti prodigiosi anche nella città di Varese, dove se ne conserva tuttora voluti segni e la memoria.

Il santo di Padova, con la sua benedizione, avrebbe reso salutare le acque di un pozzo che è tuttora visibile nel giardino della « Villa S. Francesco » in Via Mozzoni a Biumo Superiore, un tempo sede dei Frati Minori Conventuali (1).

Il santo di Siena, disturbato durante una sua predica in Piazza S. Lorenzo da uno stormo di colombi provenienti dalla « Cavedra », comandò loro di allontanarsi e con un segno di croce li mandò via. Forse in ricordo di tale fatto ancor oggi si vede sul muro di un cortile di Via (Cà) Vetera il monogramma bernardiniano (2).

Fu appunto in seguito alla loro predicazione che sorsero a Varese i due conventi di S. Francesco e dell'Annunciata: da essi partivano i francescani per la loro opera di religioso apostolato nelle terre varesine, e, quindi, anche nella Valcuvia.

Nel 1592, allorchè il Vescovo di Como Mons. Feliciano Ninguarda si recò in visita pastorale a Casalzuigno, vi trovò un Oratorio dedicato a S. Bernardino, raffigurato con S. Antonio ai piedi della Madonna nel quadro che stava sull'altare. Celebrava qui e al Cimitero presso cui risiedeva un certo P. Mattia di Casalzuigno « *ibidem natus* », che certamente proveniva dall'Annunciata. Non sappiamo se egli si trovasse

(1) L. WADDING, *Annales Minorum...* t. II, Quaracchi 1931, p. 142.

(2) F. GONZAGA, *De origine Seraphicae Religionis Franciscanae...*, Romae 1587, p. 350.

li come semplice custode di un « Ospizio » o casa succursale di un più grande convento, o per dare inizio ad una nuova fondazione francescana nella Valcuvia ⁽³⁾.

Ma ecco che nel 1608 a Canonica di Cuvio viene a predicare il quaresimale il Servo di Dio P. Alessandro Giroldo da Padova, prima Teatino e poi Minore Riformato, anch'egli probabilmente proveniente dall'Annunciata, dove dal 1599 ai Frati Minori dell'Osservanza erano succeduti quelli della Riforma. Egli suscitò tale entusiasmo che le popolazioni della valle chiesero di avere un convento di tali religiosi.

Il 27 luglio 1608, giorno di Domenica, fu convocata la popolazione di Azzio « in publica platea... ante ecclesiam divae Mariae... de mandato et impositione petri de minora consulis dicti loci Accij » e il canonico di S. Lorenzo di Cuvio Giambattista Marchetti rinunciò e donò ai frati la chiesetta di S. Eusebio di Azzio con tutti i diritti « et hoc ad effectum conficiendi monasterium ordinis s.ti francisci de observantia reformatorum ». Quindi furono nominati Cesare Marelli Branda in Castiglione e Bernardino Vincenzi perchè facessero ratificare tutto ciò dall'Eccellentissimo Senato di Milano e anche « alibi ubi expeditum fuerit ».

Ciò ricaviamo dall'atto rogato dal notaio Giambattista Savini di Milano. Al documento vi si aggiunge una « Nota delli legati quali fanno li infrascritti homini di Accio a patto solamente si facci il monasterio appresso la chiesa di S. Eusebio di Accio per detti patri reformati ». Seguono offerte di terreno e di denaro e « Mastro Antonio del bosio si esibisce far tante giornate che importano uno scudo d'orro in fabricar » ⁽⁴⁾.

Pertanto si dette subito inizio ai lavori per ampliare la detta chiesa e per costruire il nuovo convento e lo stesso Vescovo di Como Mons. Filippo Archinti, la domenica 18 novembre, dello stesso anno 1608, venne a porre la prima pietra e diede un suo tangibile e generoso aiuto. Lo testimonia la seguente iscrizione su semplice pietra, visibile tutt'oggi a sinistra della porta della chiesa:

DIE - 18 - 9 BRIS - 1608
PHILIP' - ARCH' - EPS - COM.
PRIMU' - LAP - POS - ET
LARGIS - ELEEM - ADIUUIT.

⁽³⁾ S. MONTI, Atti della visita pastorale diocesana di F. F. Ninguarda, Vescovo di Como, Società Storica Comense, Como 1912-18, parte prima, p. 199 - 202.

⁽⁴⁾ Archivio di Stato di Milano, Archivio Notarile, filza 17886.



Fig. 1 - Azzio: Chiesa di S. Antonio e S. Eusebio.



Fig. 2 - Azzio: Chiesa di S. Antonio e S. Eusebio, interno.

Nel frattempo ecco sorgere opposizioni da parte di alcuni religiosi secolari e regolari, chi per timore che ne derivasse « qualche danno e detrimento » per se stessi, chi dubitando che la povertà del paese potesse mantenere i frati, chi ancora per la preoccupazione che il solitario convento potesse divenire « albergo dei banditi e di persone perseguitate dalle Corti, e tribunali de' Principi Secolari ». Di qui vari ricorsi alla Curia romana che, alla fine, dette la sua risposta favorevole ai frati con una lettera del comasco Card. Tolomeo Gallio, prefetto della Congregazione dei Vescovi e Regolari, indirizzata al Vescovo di Como, del seguente tenore:

Ill.re e M.to Rev.o Sig.re come Fratello

La S. Congregazione s'accontenta che, non ostante le opposizioni fatte da altri Regolari si possa fabricare il Convento de' Frati Riformati di S. Francesco nella Valcuvia. Doverà perciò V.S. ordinare, che non gli sij dato impedimento, e quando sarà finito, permetterà che vi vadino ad habitare li Frati, ma che non sijno manco di dodeci conforme alla Bolla di Papa Clemente di s.m. Così potrà eseguire, e Dio la consoli.

Di Roma li 24 di Luglio 1609

*Di V.S. come Fratello
Il Cardinale Gallo*

Superate le dette difficoltà i lavori furono ripresi e continuarono indisturbati, e, alla fine giunsero i religiosi qui destinati. Allorchè la vita della comunità potè funzionare regolarmente i Superiori, nel Capitolo Provinciale di Milano del 25 maggio 1617 elevarono il convento di Azzio al grado di Guardiania e vi elessero come primo Guardiano P. Berardo da Merate ⁽⁵⁾.

A confermare queste notizie abbiamo la preziosa e interessante testimonianza di un contemporaneo varesino, Giulio Tatto, che nella sua Cronaca ci ha lasciato queste annotazioni:

« Novembre 1608: Si va fabricando un monastero de fratti riformati nella Valcuvia vicino à Brenta che sarà cosa utile a detta vale et bonissima, per le anime ».

⁽⁵⁾ P. F. GEROLAMO FRANCESCO SUBAGLIO da Merate, *Chronicha della Riforma de Minori...*, p. 58 - 60. Manoscritto dell'Archivio dei Frati Minori di Milano.

« *Settembre 1615: Il Monasterio de padri Riformati della Valcuvia si è fatto uno bel monasterio assai abitabile et vi stano continuo quatro et sei Fratti et sin hora si è speso da circa a decci mille scuti in edificare detto monasterio co' bel giardino et grande et fu principiato l'anno 1608 et padri di tanto bono esempio che hanno portato gioventamento grande a tutti quelli paesi co tanta divotione che è cosa grande veramente che la detta vale ha fatto una bella et bonissima opera » (6).*

La chiesa, rinnovata quasi dalle fondamenta e ampliata con l'aggiunta di quattro Cappelle su lato di sinistra, fu dedicata a S. Antonio di Padova e a S. Eusebio Vescovo e Martire. Venne poi a celebrarne la solenne consacrazione il nipote di colui che ne aveva posto la prima pietra, Mons. Aurelio Archinti, Vescovo di Como, il 7 luglio dell'anno 1622. Era Guardiano il P. Eugenio Cattaneo da Arzago.

L'architettura presenta una tipologia caratteristica delle chiese francescane dei Riformati, come se ne possono vedere altre in Lombardia. L'unica navata è divisa in due corpi, l'uno riservato ai fedeli con archi a sesto acuto che sostengono le travi a vista del tetto, l'altro riservato ai religiosi, diviso da una cancellata in ferro, col presbiterio e il coro soffittati a volta, e con affreschi ormai quasi illeggibili e d'autore ignoto. Fanno eccezione la scena del Perdon d'Assisi e S. Giovanni da Capestrano ai lati dell'altar maggiore e i SS. Antonio da Padova e Pietro d'Alcantara sul fondo del coro, ancora in buon stato (7).

Notevole è l'altar maggiore in legno di radica con palliotto fatto del cosiddetto « marmo dei poveri » o scagliola. Nell'ancona intagliata si vede una statua lignea dorata della Madonna Immacolata lì posta nel 1761, ma certamente più antica.

Le quattro Cappelle sul lato opposto al convento, com'è d'uso, sono dedicate, la prima, entrando, a S. Antonio con statua lignea posta lì nel 1704, come ci fa sapere un'iscrizione nell'angolo interno della lesena destra: « *D.O.M. / Magna motus devotione / maius sperans patrocini-um / hanc divi Antonij efigiem / ill.us dom.us Jo: Angelus de Porta / ill.mi d.ni I. C. Caroli Hieronimi / huius s. coenobij Sin.ci Apo.ci filius / honorificentius collocavit. / Anno 1704* ». La seconda a S. Bernardino da Siena, raffigurato tra S. Bonaventura e S. Chiara da un

(6) L. GIAMPAOLO, *La cronaca varesina di Giulio Tatto*, Varese 1954, pp. 91 e 149.

(7) Detti affreschi c'è chi li attribuisce al pennello di G. B. Ronchelli (1705 - 1788), pittore di Castel Cabiaglio e allievo del Magatti.

lato, S. Diego e S. Ludovico dall'altro. E la terza a S. Giuseppe, la quarta a S. Francesco d'Assisi.

Tutte hanno la cancellata in legno, l'altare in muro, il palliotto di scagliola, le finestre ad angolatura di 45 gradi tra l'una e l'altra cappella. Dalla porticina a vetro del tabernacolo di S. Bernardino, si vede una piccola statua lignea di S. Pasquale Baylon in preghiera.

Appese alle pareti della chiesa, provvidenzialmente molto in alto, si vedono ben 16 tele ad olio molto sciupate, la settima a destra entrando, raffigura S. Antonio di Padova e S. Eusebio Vescovo e Martire ai piedi della Madonna: doveva trovarsi sull'altar maggiore, prima che vi fosse collocata la statua, perchè essi sono i titolari della chiesa. Così come il S. Antonio che si vede sulle pareti di sinistra del presbiterio, doveva essere prima sul suo altare nella prima cappella. Queste due tele — insieme con le altre tre delle Cappelle — sono dovute al pennello del pittore francescano fra Girolamo Cotica da Premana in Valsassina (✠ 29 Giugno 1628). Ce lo attesta il P. Subaglio nelle sue cronache, aggiungendo ch'egli era « *nell'arte del dipingere ad oglio molto perito, et in particolare nel ricopiare l'opere altrui, nelle quali riusciva con tanta eccellenza, come se fosse stato l'istesso autore dell'esemplare* ». Avrà qui lavorato di suo genio o « copiato »? ⁽⁸⁾

Ancora sulla parete di sinistra del presbiterio si vede un quadro di S. Margherita da Cortona « *opera del virtuoso Sig. Cavaliere Giudici da Viggù, scultore insieme, e dipintore (che) per questa sua fattura si accontentò di gliati venti* ». Donato e mandato qui nel 1781 dal P. Provinciale « *fu ritoccato con mano maestra dal valente pittore signor Ronchelli da Varese* » ⁽⁹⁾.

Sul piazzale della chiesa, chiuso a forma di quadrilatero vi sono 14 edicole della Via Crucis dalle quali sono quasi scomparse le pitture. Grazioso il piccolo atrio o protiro che immette nella chiesa e sotto il quale, nella lunetta, un buon affresco di una singolare iconografia: un Gesù Bambino che offre a S. Francesco un chiodo e a S. Antonio un giglio, e accanto ad ognuno, un Angelo che offre a questi un libro e a quello un cuore: i simboli dei due santi.

⁽⁸⁾ P. F. GEROLAMO FRANCESCO SUBAGLIO *da Merate*, mss. citato, p. 120 - 121.

⁽⁹⁾ P. L. GIAN-ALFONSO (OLDELLI) da Mendrisio, *Notizie storiche della Francescana Riformata Provincia di Milano*, parte prima, pp. 37 - 38. Manoscritto dell'Archivio dei Frati Minori di Milano.

E parliamo ora del convento. Fu costruito sul lato destro della chiesa, a forma di croce, con bracci lunghi circa 30 metri. Era « *assai grande, e spacioso havendo due bellissimoi claustrì, dormitori di ventiquattro celle, con quatro finestroni* » alle estremità. « *L'aria poi è molto salutare, e buona, e quivi per ordinario vi stanno di familia tredici e quatordecì frati, essendo soccorsi dalli popoli di quelle terre di pane, e vino, e di quanto li fa di bisogno in molta copia, e sufficienza...* » ⁽¹⁰⁾.

Nell'anno 1778 il P. Provinciale P. Giuseppantonio Alini da Biumo, volendo attuare i continui richiami ad una più rigorosa vita francescana che venivano dal varesino P. Pasquale Frasconi, Ministro Generale di tutto l'Ordine dei Frati Minori, pensò di istituire un « Convento di S. Ritiro », ossia una comunità modello di vita religiosa completamente dedicata alla preghiera e alla penitenza. E a tale scopo egli scelse proprio il nostro convento come il più adatto per la sua lontananza dall'abitato e per la solitudine indisturbata.

Pertanto con una sua Circolare in data 7 novembre 1778, comunicava a tutti i religiosi della Provincia Riformata di Milano l'erezione ufficiale « *del convento di Sacro Ritiro di Sant'Antonio di Accio* » e ne presentava un breve « *Regolamento di vita* » composto di 32 articoli, da « *ricevere con cuore volonterosò, e con animo risoluto di eseguirli colla maggiore possibile esattezza, e perfezione* ».

Indulgendero alla curiosità, ne stralciamo e riportiamo alcuni che rivelano l'intensa spiritualità di quegli uomini di Dio.

Art. VI: « Il S. Matutino alle ore consuete circa la mezza notte non si potrà mai dispensare: e accadendo alcun caso, che il P. Guardiano col giudizio, e assenso de' Padri Discreti stimi necessario dispensarlo si dividerà la dispensa a vicenda, talchè una parte del Coro sempre si alzi all'ora prescritta a lodare il Signore ».

Art. XII: « L'orazione mentale non verrà giammai dispensata neppure in alcuna menoma parte... »

Art. XIX: « In ogni tempo, e in qualsivoglia luogo, e ancor dentro le celle rispettive non si parli giammai a voce alta per modo che altri diversi da quelli, con che si parla, possano sentire neppur il suono delle parole, ma si usi sempre voce sommessa, modesta, ed umile ».

Art. XXIII: « Al fuoco comune potranno i Religiosi andarvi oltre

⁽¹⁰⁾ P. F. GEROLAMO FRANCESCO SUBAGLIO da Merate, mss. citato, p. 59.

alle ore stabilite, nelle quali si reciteranno le consuete orazioni, quando avran bisogno di riscaldarsi: ma non sarà lecito a niuno porsi a sedere: e perciò non vi terranno per tal effetto nè banche, nè seggiole di niuna sorte ».

Art. XXIV: « Alla mensa comune non si dispensi giammai il silenzio per niuna qualunque cagione, nè di solennità, nè di Religiosi sebbene Superiori di qualsivoglia grado che vi arrivino, nè di Persone secolari, eziandio di merito singolarissimo, ma sempre indispensabilmente si legga la prima, e la seconda lezione, che duri tutto il tempo della refezione ».

Art. XXXII: « Alli Cercatori poi s'ingiunge, che andando alle case de' Secolari, il primo saluto, che devono fare, sia quello d'invitarli a lodare il SS. Nome di Gesù Cristo: nè s'insinueranno così facilmente nelle loro stanze, ma procureranno di tenersi sempre al di fuori, nè mai faranno istanza, nè repliche per ottenere la loro carità, ma dopo la prima semplice richiesta, venendo negata, con buona grazia, e santa rassegnazione, si licenzieranno nel Nome del Signore ».

Ed ecco ora i nominativi di coloro che spontaneamente si offrirono a formare la prima famiglia religiosa che andò ad inaugurare e vivere quel rigido tenore di vita.

Guardiano: P. Graziano da Meina.

Vicario: P. Vito da Mombello Lago M.

Padri: P. Antonio da Orino, P. Luigi Manzi da Crema, P. Mansueto da Cittiglio, P. Gregorio da Ponte, P. Eustorgio Parona da Ornavasso, P. Giuseppe da Caciago, P. Vincenzo da Ronco, P. Fiorenzo da Cameri, P. Giovita da Fobello, P. Natale da Lissone.

Fratelli Laici: Fr. Massimino De Maria da Leontica, Fr. Gaspare da Varese, Fr. Giosafatte da Varese, Fr. Anton Maria d'Induno.

Terziari: Fr. Paolino da Azzio, Fr. Pasquale da Maggiora.

Il nuovo « Ritiro » fu molto apprezzato dalla popolazione e particolarmente dagli ecclesiastici dei dintorni che lo scelsero come luogo preferito per i loro consueti Esercizi Spirituali. E il nostro cronista aggiunge: « Anche Sua Eccellenza il Signor Marchese Don Pompeo Litta,

Sindaco Apostolico, del lodato convento di Accio ha approvato, e aggrazito moltissimo, che sia stato dichiarato convento di Sacro Ritiro »⁽¹¹⁾.

Circa l'attività apostolica dei Padri di Azzio abbiamo un documento del 1785 ove si dice: « *è costume antico dei prevosti di Cuvio di raccomandare al padre guardiano la terra di Accio, che è una porzione della loro parrocchia perchè deputi qualche religioso a farvi le veci di parroco...* »

Inoltre nel ricorso contro la soppressione datato 31 maggio 1799 si dice: « *Supplivano quei buoni Sacerdoti alle funzioni più importanti della Religione Cattolica, di confessare, predicare, e spiegare il Vangelo, istruire nel Catechismo i figliuoli, ed assistere ai moribondi in sussidio dei Parroci circumvicini, ai quali per la lontananza della Parrocchia, e per il paese alpestre, erano i Frati di sommo solievo, e di grandissima edificazione, e di comodo a quegli abbitatori.*

Dopo la loro partenza non solo sono rimasti privi quegli Uomini degli aiuti spirituali, ma più volte con sommo dolore, massima in detto luogo d'Azzio, attesa la lontananza di due miglia dalla Parrocchia, coll'impedimento di due torrenti, che spesso impediscono il poterli passare. han dovuto soffrire di vedere l'amico, od il parente morire senza l'ajuto, ed il conforto de' Santi Sacramenti ».

Sappiamo anche che, almeno dal 1785 nel nostro convento vi funzionava « *una scuola di leggere e scrivere e carta gratis con tre padri maestri, e scolari 43* ». E ancor oggi può capitare di trovare in qualche vecchia famiglia della Valcuvia dei libri di studio con la scritta: « *Convento di Accio* »⁽¹²⁾.

Circa i possedimenti risulta che i terreni annessi al convento comprendevano 27 pertiche, di cui 17 a prato, 6 aratorie e 4 di orto.

Il bilancio, fatto sulla media degli ultimi nove anni, presentava un attivo di lire 3.626,4 e un passivo di lire 789,10.

Il convento di Azzio godeva di buona fama e apprendiamo dal Martirologio francescano della Provincia di Milano che il P. Guardiano che resse quella comunità religiosa nel triennio 1791-93 — P. Luigi Rozio da Varese — morì in concetto di santità all'Annunciata il 12 febbraio 1807. Inoltre altri due Servi di Dio vissero qui i loro ultimi anni,

(11) P. L. GIAN-ALFONSO (OLDELLI) da Mendrisio, mss. citato, pp. 83 - 94 e 11 - 13.

(12) Archivio di Stato di Milano, Fondo Culto, p.a., cartella n. 1710.

e precisamente il P. Modesto da Mombello L. M. morto l'1 marzo 1772, e il P. Antonio da Golasecca qui spentosi il 25 gennaio 1808 ⁽¹³⁾.

Nonostante il grande favore delle popolazioni e le molte benemeritenze, il Direttorio Esecutivo della Repubblica Cisalpina in data 17 Fruttidoro anno V repubblicano (ossia 4 settembre 1797) da Milano ordinò la soppressione e la chiusura del convento di Azzio, delegando all'esecuzione il cittadino Michele Reali. Questi, recatosi sul posto, fa convocare dal P. Guardiano P. Giosuè da Varese i religiosi ed intima loro di lasciare tosto il convento « *col trasporto soltanto di quei mobili che sono loro particolari* ». Quindi prende possesso di tutto il patrimonio, fa stendere gli inventari dal ragioniere collegiato Fortunato Ferrario, e di tutto ne roga l'atto il notaio Bonifacio Reina.

La popolazione insorge, i Parroci e i Deputati dell'Estimo inviano ricorsi su ricorsi all'Autorità nonostante le minacce del carcere, finchè tornata l'Austria le richieste sono accolte in data 9 luglio 1799 e nel febbraio 1800 il convento di Azzio rivede di nuovo i suoi frati francescani ⁽¹⁴⁾.

Ma giunge la soppressione generale del 25 aprile 1810 e il nostro convento chiude per sempre, passando in proprietà privata — al prezzo di lire 15.166,51 — di Bartolomeo Zoppis.

I fratelli Mascioni, e particolarmente P. Bernardino, nel 1835, ricomperano la chiesa e una parte del convento, nell'intento e nella speranza di farvi ritornare i figli di S. Francesco. Ma purtroppo fu speranza vana.

Ai giorni nostri il convento ha subito diverse modifiche e rimaneggiamenti, mentre la chiesa, che durante la prima guerra mondiale fu ricovero di truppe cecoslovacche, è aperta al culto e funzionata nelle domeniche d'estate, specialmente per i turisti e i frequentatori della quieta e verdeggiante zona. Ha tuttavia bisogno di restauri.

⁽¹³⁾ *Martyrologium Fratrum Minorum Provinciae Mediolanensis*, Seroni 1929, alle rispettive date.

⁽¹⁴⁾ P. P. M. SEVESI, *S. Antonio di Azzio*, in: settimanale « Luce » di Varese, 21 -VI - 1927.

DON LUIGI BIANCHI, *Il convento di Azzio*, in: « L'Ordine della Domenica » di Como, 12 - I - 1949.